



## LA DONNA CHE CANTA

|                  |   |
|------------------|---|
| Titolo originale | <b>Incendies</b>  |
| Regia:           | Denis Villeneuve  |
| Sceneggiatura:   | Denis Villeneuve e Valérie Beaugrand-Champagne,<br>tratto dall'opera teatrale di Wajdi Mouawad. |
| Fotografia:      | André Turpin  |
| Montaggio:       | Monique Dartonne  |
| Musica:          | Grégoire Hetzel, Radiohead  |
| Scenografia:     | André-Line Beauparlant  |
| Interpreti:      | Lubna Azabal,<br>Mélima Désormeaux-Poulin,<br>Maxim Gaudette, Rémy Girard                       |
| Produzione:      | Micro_Scope, TS Productions   |
| Distribuzione:   | Lucky Red   |
| Durata:          | 130'  |
| Origine:         | Canada/Francia 2010   |

### Denis Villeneuve e Wajdi Mouawad

Denis Villeneuve (1967) è fra i più importanti registi canadesi della sua generazione. Nel 1996 dirige un episodio nel film-manifesto del nuovo cinema quebecchese *Cosmos*. Il suo primo lungometraggio, *Un 32 août sur terre* (1998), è presentato in più di trentacinque festival internazionali fra cui Cannes (nella sezione *Un Certain Regard*) e Toronto, e rappresenta il Canada nella corsa agli Oscar 1999. *Maelström*, del 2000, è selezionato da una quarantina di festival fra cui Sundance e Toronto, è vincitore di numerosi premi fra cui FIPRESCI a Berlino, e porta il regista a rappresentare ancora una volta il Canada nella corsa agli Oscar del 2000. Nel 2008 il suo cortometraggio *Next Floor* è considerato il migliore alla settimana della Critica a Cannes; *Polytechnique* (2009) è la geniale rilettura in bianco e nero della strage compiuta da uno studente di Montreal e, dopo una prima mondiale alla *Quinzaine des Réalisateurs* di Cannes, il film è presentato in vari festival, vince ben 9 Genie Awards ed è premiato anche dalla Toronto Film Critics Association. *La donna che canta* (*Incendies*), del 2010, è il suo quarto lungometraggio tratto da una parte della fluviale opera teatrale *Le sang des promesses* di Wajdi Mouawad, geniale autore, regista e interprete libanese esiliato in Canada. Il film, girato in Quebec e in Giordania, si è guadagnato una menzione speciale alle giornate degli autori (Venezia 2010), viene candidato all'Oscar nel 2011 come miglior film straniero e, sempre come film straniero, al David di Donatello 2011.

Di recente Villeneuve, insieme ad altri 9 cineasti ha realizzato un corto per festeggiare i 40 anni del *Festival du nouveau cinéma di Montréal*. Villeneuve ha scelto l'astrazione totale, riempita solo da Torture Garden di John Zorn e Naked City. Fra i suoi progetti futuri ci sono la realizzazione del film *The Darling*, tratto dall'omonimo romanzo dello scrittore e poeta americano Russel Banks, il suo primo film in lingua inglese *Prisoners* e un film d'animazione tratto dalla graphic novel *Footnotes in Gaza* di Joe Sacco.

### Uno più uno fa uno

Alla morte della madre Nawal i gemelli Jeanne e Simon Marwan ricevono dal notaio Lebel due buste da consegnare a un padre, che credevano morto in guerra, e a un fratello, che non sapevano di avere. Solo dopo aver consegnato le lettere potranno seppellire il corpo della madre che, fino a quel momento, verrà coperto di terra, senza nemmeno una lapide a ricordarne il nome. Comincia così una ricerca che porterà Jeanne e, in un secondo momento, Simon in Medio Oriente a ricostruire il passato di una donna che si intreccia con quello del suo paese, il Libano, negli anni più terribili del conflitto fra cristiani maroniti e musulmani. Cristiana Nawal, prima nella sua attività di giornalista e poi di terrorista, si opponeva al Partito Nazionalista che sosteneva le milizie della destra cristiana e che voleva espellere i rifugiati musulmani fuggiti da Israele.

Questo viaggio innesca una serie di rivelazioni esplosive: per conoscere se stessi i gemelli devono ritrovare un padre e un fratello sconosciuti e, per fare questo, devono scoprire il passato di una madre anch'essa sconosciuta ("stai cercando tuo padre ma non sai chi è tua madre") e addentrarsi in un paese straniero che è, nello stesso tempo, parte integrante della loro storia. Inizia un percorso di scoperta che il regista racconta alternando il presente della figlia al passato della madre dove, nei raccordi fra i capitoli, si fatica a distinguere Nawal da Jeanne. Il film è costruito secondo una struttura narrativa divisa in capitoli, ma fortemente organica, in cui ogni frammento è parte di una catena di avvenimenti che hanno, come radice, un odio "genetico" che distrugge tutto e tutti e dove ogni evento sembra il passaggio di un'equazione matematica con molte incognite che Jeanne, matematica di talento, affronta per ritrovare la pace. Nel cinema di Villeneuve i personaggi sono sempre individui presi nella rete di qualcosa di più grande di loro: i gemelli sono pedine sulla scacchiera concepita dalla madre che, a sua volta, è manovrata dalle forze del caso e quindi il concatenarsi di cause ed effetti convive con l'impazzire degli avvenimenti, con l'assurdità della guerra e dell'odio che tutto incendia (*Incendies* è infatti il titolo originale del film). Il tentativo di risolvere la ricerca della propria identità come un'equazione fallisce di fronte all'orrore; le loro esistenze sono frutto di un orrendo, impronunciabile e insolubile paradosso: uno più uno fa uno. "La follia dell'uomo e della storia arriva ad invertire le premesse della logica, il figlio nato dall'amore si rivela un mostro, i gemelli nati dall'orrore sono creature in grado di sperimentare il perdono, e dimostrare la possibilità di scindere l'amore dall'odio anche quando questi hanno lo stesso nome."

Solo riscoprendo l'amore nell'orrore, la promessa fatta a un bambino può essere mantenuta e la catena di odio spezzata; solo riscoprendo l'amore, il groviglio di violenze e vendette che insanguinano ancora oggi quel paese e l'odio devastante che si coglie nello sguardo del bambino rasato dai miliziani nella prima scena del film hanno la possibilità di essere superati per fare in modo che "L'infanzia NON SIA MAI PIÙ un coltello piantato in gola".

A cura di **Maddalena Caccia**

## Wrapped Love

di **Barbara Brugola**

Italia, 2010. Anno. 3'49''

Per informazioni: *Giorgio Fedeli*  
Presidente di VisualContainer,  
[giorgio@visualcontainer.org](mailto:giorgio@visualcontainer.org)  
[www.visualcontainer.org](http://www.visualcontainer.org)  
[www.visualcontainer.tv](http://www.visualcontainer.tv)  
[www.dotbox.it](http://www.dotbox.it)

In un giardino botanico in decadenza, il vento increspa lo specchio d'acqua vicino al quale si scorge una figura inanimata avvolta in una mantella di plastica rossa a pois bianchi. Come se fosse una bambola buttata a terra, è in relazione solo con la superficie nera dell'acqua accanto.

Cineforum Marco Pensotti Bruni  
56<sup>esima</sup> Stagione Cinematografica

Legnano, 21– 22 Marzo 2012

**[www.cineforumpensottilegnano.it](http://www.cineforumpensottilegnano.it)**